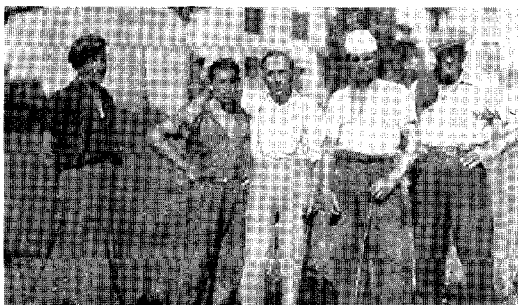


**UNA VICENDA
SCONOSCIUTA**

*La Sala Granda del municipio
strapiena di gente
per assistere alla conferenza*

Al centro del gruppo il casaro Borghi; a destra
le autrici dello studio e l'assessore Mantovani

**Mirandola salvò oltre 100 ebrei dalla deportazione**

Presentata una ricerca inedita sugli "eroi nascosti" che resero possibile l'impresa

di Roberta Guerzoni

MIRANDOLA. Era una Sala Granda del municipio gremita all'inverosimile quella che si è presentata ai tre oratori giovedì scorso. Gino Mantovani, assessore alla Cultura, la ricercatrice Maria Peri e Marzia Luppi, direttrice della Fondazione Ex Campo Fossoli hanno presentato uno studio, in gran parte inedito, sulla vita e la fitta rete di conoscenze che permise, dal 1943, a oltre un centinaio di ebrei stranieri residenti a Mirandola di fuggire alle persecuzioni razziali e di evitare i campi di

*Lo studio elaborato
dalla ricercatrice
Maria Peri
e da Marzia Luppi
della fondazione
ex Campo di Fossoli*

sterminio nazisti. Lo studio è stato realizzato dalla Peri con l'Istituto Storico di Modena e la Fondazione Fossoli. «Un lavoro fondamentale - ha detto Mantovani - per mettere in luce quei personaggi ai quali, prima d'ora, non era mai stato riconosciuto l'incredibile coraggio nell'opera di salvataggio di ebrei che arrivarono nella nostra Mirandola come estranei, confinati, ma che presto divennero legati ai loro salvatori al punto tale che questi non esiteranno un attimo a mettere a repentaglio la loro vita». «Per me è un grande onore riuscire finalmente a presentare questa ricerca», ha detto Maria Peri, autrice dello studio e nipote

del carpigiano Odoardo Focherini, che faceva parte della rete di salvatori degli ebrei. Durante la serata è stato proiettato il documentario "Gli eroi nascosti: la rete di salvataggio degli ebrei nel mirandolese (1943-1945)", che ricostruisce alla perfezione le vicissitudini della rocambolesca fuga anche grazie ad interviste in gran parte inedite. Dichiarazioni filmate rilasciate da persone come Elsa Borghi, figlia di Lidia e Silvio Borghi (annoverati nella schiera dei salvatori), che racconta: «Mio padre e la famiglia Talvi, di origine ebraica, intrapresero il pericoloso viaggio il 21 ottobre 1943. Partirono di notte da Mortizzuolo con un calesse e non passarono da Mirandola, dove sarebbero stati di certo riconosciuti, ma si recarono alla stazione di Medolla, sulla linea secondaria Mirandola, Modena, Sassuolo e in treno raggiunsero il capoluogo. Durante il percorso si imbatterono nel questore di Mirandola, che li conosceva bene. Questi, vedendo il gruppo di ricercati, in compagnia di Silvio e con le valigie, chiese dove stessero andando. A quell'incontro Alice, figlia dei coniugi Talvi, che era incinta di 8 mesi, si sentì male e svenne. Il questore, che fortunatamente era solo, rimase per un attimo pensieroso e poi, rivolgendosi in dialetto a Silvio, gli mise una mano sulla spalla e disse "Io non ho visto niente"».

«A volte tendiamo a ricordare solo i fatti eclatanti della persecuzione nazista verso gli ebrei - sottolinea Marzia Luppi - mentre questa tragedia, come molte altre, è fatta dalle singole storie degli individui coinvolti. Le testimonianze dei protagonisti sono fondamentali per portare avanti la consapevolezza di quanto accaduto, perché tutto non venga sepolto nell'oblio».

per mettere



Ariella Benatti: gestiva un negozio a Mirandola e salvò molti ebrei stranieri

La rete di solidarietà, di appoggi ed amicizie è stata ricostruita nel libro di don Dante Sala “Oltre l'Olocausto” racconta la fuga

Erano “internati liberi”, ebbero documenti falsi per riparare in Svizzera

MIRANDOLA. Da Mirandola in fuga verso Cernobbio e, da qui, nella neutrale Svizzera, per cercare la salvezza dalla persecuzione. Secondo quanto raccontato da don Dante Sala nel suo libro “Oltre l'Olocausto” furono 105 gli ebrei che, partendo da Mirandola, riuscirono a mettersi in salvo.

A salvarli una rete fatta di amicizie, tentativi, appoggi, complicità e tanto, tanto coraggio. Coraggio dei fuggitivi, che abbandonato tutto quel poco che possedevano tentarono di scappare alle persecuzioni. E coraggio dei loro salvatori, che rischiando una fine ancora peggiore riuscirono nel loro intento.

Nel giugno del 1940, dopo l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, la situazione degli stranieri che vivevano sul territorio nazio-



Alice Talvi
una dei salvati

nale divenne assai difficile, soprattutto per coloro che, come gli ebrei, secondo le leggi razziali, non appartenevano alla “razza ariana”.

Già a partire da marzo del 1943 vivevano a Mirandola diversi ebrei di nazionalità straniera. La loro condizione sociale era quella degli “internati liberi”, gli adulti non potevano lavorare, se non richiamati per lavori obbligatori e veniva negato loro qualsiasi, seppur minimo, mezzo di sussistenza. Per un maggiore controllo dovevano inoltre presentarsi due volte al giorno alle autorità locali.

Per questo le prime conoscenze ed amicizie che gli ebrei strinsero con i mirandolesi furono appunto per garantire la sopravvivenza alle

loro famiglie.

In questo modo la famiglia Talvi, originaria di Belgrado, conobbe Silvio Borghi che poi metterà a repentaglio la propria vita pur di farli fuggire.

Sempre così Ariella Benatti, che gestiva un negozio di alimentari ed aveva libero accesso al Comune, si rivelerà indispensabile per la “rete” dei salvatori e si rivelerà in seguito indispensabile per il rinnovo delle tessere annonarie. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione dell'Italia del nord da parte dei nazisti la famiglia Talvi dovette dividersi, i coniugi Ilja e la moglie, la figlia Alice e il genero Menachem trovarono aiuto da don Dante Sala, mentre i due figli più giovani si ri-

fugiarono presso la casa dei Borghi. Ma anche questa sistemazione non poteva che essere provvisoria, e da qui Silvio Borghi riuscì a mettersi in contatto con Dino Riva, un ex commilitone del padre. I Talvi si misero quindi in viaggio per raggiungere la lontana Cernobbio, sul lago di Como, dove Dino abitava con la moglie Allegra. Ed è proprio in questo momento che l'aiuto di Ariella Benatti si rivela determinante. Ella riuscirà infatti a procurare ai Talvi i documenti di identità necessari per mettersi in viaggio. Venne addirittura redatta una finta lettera di assunzione presso una fabbrica a Milano, per giustificare lo spostamento in treno della famiglia.

E' con ogni probabilità quello tra Borghi e Riva il legame, fino ad oggi rimasto sconosciuto, che ha permesso anche a don Dante Sala di utilizzare una via di fuga per tanti ebrei. (roberta guerzoni)

I PROTAGONISTI

Borghi, Focherini, Benatti Decisivo il loro coraggio

MIRANDOLA. Silvio Borghi e Ariella Benatti, Odoardo Focherini e don Dante Sala. Nomi comuni di personaggi straordinari capaci di dare vita a storie di coraggio.

Silvio era conosciuto in paese come “Borag al casar”. Abitava a Mortizzuolo con la moglie Lidia Caleffi e i figli Egidio ed Enzo. La terza figlia, Elsa, nascerà qualche anno dopo. Borghi lavorava nel Caseificio di Camillo Benatti (di famiglia antifascista), che era stato messo al corrente del vero motivo degli improvvisi viaggi di Silvio.

Ariella Benatti gestiva una bottega di alimentari in centro e aveva accesso al Comune per la creazione o il rinnovo delle tessere annonarie. Grazie a lei fu possibile dare di che vivere agli ebrei e utilizzare i timbri per vidimare documenti falsi.

Odoardo Focherini, di origine trentina, nasce invece a

Carpi il 6 giugno 1907. Nel 1930 sposa Maria Marchesi e tra il 1931 e il 1943 nascono i loro sette figli. Nel 1934 viene assunto dalla Società Assicurazione Cattolica di Verona come agente presso l'agenzia di Modena. Nel 1939 assume l'incarico di amministratore delegato de “L'Avvenire d'Italia”, con sede a Bologna. Già nel 1942, inizia la sua attività a favore degli ebrei, che diviene massiccia dopo l'8 settembre 1943. Odoardo trova un fidato amico e compagno in don Dante Sala, parroco di San Martino Spino (che ha una casa nell'attuale piazza Costituente) e procura documenti, nasconde e fa fuggire ebrei. L'11 marzo 1944 viene arrestato a Modena e il 7 settembre è deportato in Germania. Una ferita non curata ad una gamba lo porterà alla morte il 27 dicembre 1944. Nel 1996 è iniziato il processo di beatificazione. (rob.guerz.)



Il confino della famiglia Talvi

Diplomatici a Roma, furono denunciati e spediti nella Bassa

MIRANDOLA. La famiglia Talvi, originaria di Belgrado, era in Italia perché il capofamiglia, Ilija, faceva parte del corpo diplomatico jugoslavo a Roma. Nel 1941, allo scoppio delle ostilità con la Jugoslavia, la famiglia fu internata in un campo di concentramento e giunse a Mirandola come confinata.

Il regime confiscò loro tutti i beni e impose loro una serie di obblighi da rispettare, non si potevano allontanare oltre i 5 chilometri e ciascun membro doveva presentarsi presso il commissariato di polizia

Mirandola per apporre la propria firma su un modulo.

Con Ilija c'erano la moglie Rebecca, i figli Raffaele, Leone e Alice, incinta di sei mesi, e il genero Menachem Almslino.

Dopo l'8 settembre 1943 la famiglia Talvi cercò un posto dove nascondersi. Ilija, la figlia Alice e il genero Menachem trovarono aiuto a San Martino Spino da don Dante Sala; mentre gli altri due figli, Raffaele e Leone, lo cercarono presso amici che avevano frequentato in quei mesi.

I ragazzi tentarono di chie-

dere asilo presso una famiglia di conoscenti, ma questa non si sentì di assumersi la responsabilità di ospitare degli ebrei stranieri in casa. In effetti la vita, dopo l'arrivo dei nazisti, si era fatta davvero pericolosa.

Per questo i giovani Talvi trovarono rifugio presso Silvio Borghi e Lidia Caleffi, che camuffarono stanzina dove dormiva il loro figlio minore, Enzo, chiudendola con un armadio. Durante il giorno Raffaele e Leone rimanevano nascosti nella stanza mentre la sera tardi i coniugi Borghi fa-

cevano scendere i due ragazzi in cucina per mangiare e per sgranchirsi le gambe nell'orto.

Raffaele era un appassionato di pittura, e per questo chiese di procurargli il materiale da disegno per occupare

le lunghe giornate. Fece così sia dei disegni raffiguranti la campagna circostante sia alcuni suoi autoritratti.

Il signor Camillo Benatti, proprietario del caseificio dove Silvio lavorava, venne informato che i due ragazzi si

nascondevano in casa del suo dipendente.

Dopo la positiva fuga dei Talvi, Silvio organizzò un altro espatrio. La persona da portare in salvo si chiamava questa volta Leon Hoffmann, era di Zagabria e faceva il commerciante in stoffe. Prima di fuggire in Svizzera lasciò a Silvio un biglietto di ringraziamento, chiedendogli di farlo leggere anche alle altre famiglie ebrei confinate a Mirandola. In esso era contenuta la parola in codice "Pannef". Significava che la via di fuga era sicura. (rob.guerz.)



*Dopo l'8 settembre '43
vennero nascosti
da famiglie del posto*

Lidia Caleffi
moglie di
Silvio Borghi
La famiglia
portò in salvo
tanti ebrei

